

Federigo Tozzi

La vita



Federigo Tozzi nacque a Siena nel 1883 da una famiglia contadina. Di salute precaria, subiva spesso la collera del padre, uomo rude e spregiudicato negli affari, proprietario di due poderi e di una trattoria. A dodici anni gli morì la madre, sofferente di epilessia, cui Federigo era molto affezionato. In balia del dispotico padre, il ragazzo crebbe segnato da complessi di colpa e frustrazioni che si tramutarono in aperto ribellismo. Nel 1895 fu espulso dal collegio arcivescovile di Provenzano. Dopo aver tentato diverse scuole, lasciò definitivamente gli studi regolari, e si dedicò da autodidatta a letture varie e disordinate, tra cui i racconti di Poe, i romanzi di Zola e gli scritti di psicologia di William James. Ossessionato dal bisogno di sottrarsi al dispotismo del padre e spinto probabilmente da spirito di contestazione nei confronti di esso, nel 1900 si iscrisse al Partito socialista di Siena. Seguirono anni di vita sregolata e di disturbi fisici (una grave malattia agli occhi). Nel 1908 vinse un concorso per entrare nelle Ferrovie dello Stato ma, morto di lì a poco il padre, lasciò l'impiego, vendette la trattoria e un podere, sposò Emma Palagi, conosciuta

qualche anno prima, e si ritirò nel podere di Castagneto, del quale, a differenza del padre, fu un pessimo amministratore.

Tra il 1908 e il 1914, nella vita appartata della campagna, Tozzi coltivò le più diverse esperienze intellettuali: lesse i simbolisti e D'Annunzio (tipiche letture dei giovani di cultura di allora), Dostoevskij e Pirandello, gli scritti medievali di santa Caterina da Siena, gli psicologi francesi (da Binet a Bergson). L'amicizia con Domenico Giuliotti, esponente di un cattolicesimo reazionario ancorato al sogno medievale del potere assoluto del papato, fu all'origine della rivista "La Torre", «organo della reazione spirituale italiana», che ebbe però vita brevissima (1913). Nel 1914, entrato in conflitto con l'ambiente contadino e venduta l'ultima proprietà, lo scrittore si trasferì con la moglie e con il figlio a Roma. Qui frequentò il mondo letterario, conobbe Borgese e Pirandello, che recensì positivamente il suo romanzo *Con gli occhi chiusi* e lo introdusse presso l'editore milanese Treves; in questi anni collaborò a giornali e riviste e compose le sue opere più significative. Morì nel 1920, in seguito a una polmonite.

Le opere e i temi

Tra le sue opere ricordiamo le prose di *Bestie* (1917, scritte tra il 1912 e il 1914 > C3 T24), una raccolta di impressioni sulla vita di campagna in cui compare sempre un animale; i romanzi *Con gli occhi chiusi* (1919, iniziato nel 1913), *Tre croci* con dedica a Pirandello e steso in sole due settimane (1920), *Il podere* (iniziato nel 1918, uscito tra il 1920 e il 1921 su "Noi e il mondo"), in cui partendo da spunti autobiografici affronta le tematiche dell'inettitudine e dell'inconscio. Postumi verranno pubblicati, a cura di Borgese: *Ricordi di un impiegato*, rielaborazione di appunti autobiografici legati all'esperienza come impiegato delle ferrovie e in cui emerge ancora il tema dell'inettitudine; *Gli egoisti* (1917-1920), romanzo ambientato a Roma e riecheggiante *Il piacere* di D'Annunzio e *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello; scritti critici raccolti nel volume *Realtà di ieri e di oggi* (1928).

Delle centoventi novelle (scritte a partire dal 1908), le migliori sono considerate quelle raccolte sotto il titolo *Giovani*, composte tra il 1914 e il 1920; altre comparvero nella raccolta *L'amore*, uscita qualche mese dopo la morte, a cura di Borgese (nella loro completezza le *Novelle* furono pubblicate nel 1963 in due volumi > C3 T25). Nonostante i

giudizi favorevoli di Pirandello e Borgese, Tozzi sarà scoperto dalla critica solo negli anni Sessanta, per merito di Giacomo Debenedetti. Oggi è considerato uno dei narratori più rilevanti del Novecento italiano.

La cultura psicologica e le scelte di poetica

Dopo l'esordio nell'ambito del lirismo frammentario di "La Voce" (le sessantotto prose brevissime di *Bestie*), Tozzi andò sempre più costruendo una narrazione essenziale e organica. Curiosità intellettuale ed esigenze personali lo portarono ad avvicinarsi alla psicologia sperimentale dello statunitense William James, cui si devono le intuizioni sul carattere dinamico della coscienza, intesa come «perenne corrente di pensieri» (> C3 Contesto, p. 625). L'originalità dei romanzi di Tozzi consiste nel fatto che sono costruiti non sui fatti, ma sulle azioni: anche quelle più banali contengono qualcosa di "misterioso" e traducono la psicologia del soggetto e la variabilità dei suoi stati di coscienza.

Naturalismo apparente

Il realismo delle vicende, lo studio dell'ambiente contadino e piccolo-borghese, la degradazione bestiale dei personaggi, l'uso delle forme dialettali (abbondano nelle sue prose i toscanismi e i senesismi), potrebbero ricordare i «vinti» verghiani o il determinismo naturalistico di Zola. Ma anzitutto sono assenti sia l'impersonalità sia la corallità dei *Malavoglia*; sono presenti, invece, una deformazione angosciante della realtà e una critica corrosiva, che vanno al di là dei legami logici di causa-effetto e dei metodi scientifico-oggettivi del Naturalismo. La realtà, agli occhi di Tozzi, è imperscrutabile, di conseguenza eventi banali, come un'eredità contesa, assumono un'inquietante dimensione esistenziale.

La coscienza della crisi: alienazione e inettitudine

Al centro della narrazione, sempre condotta da un punto di vista soggettivo, c'è una visione che mette in discussione l'ideologia positivista di fine Ottocento ed esprime la coscienza della crisi. Essa racconta il tormento psicologico, l'alienazione e l'incomunicabilità di personaggi in balia di forze oscure, perdenti contro i meccanismi economico-sociali, frustrati come in Kafka, inetti nell'amore e nella vita come in Svevo. Il loro abbruttimento nasce da carenze affettive e traumi irrisolti, si manifesta come rimorso e senso di colpa, è una proiezione autobiografica della dispotica figura del padre, che determinò nello scrittore una drammatica «scissione dell'io» (Baldacci, 1970). Secondo il critico Debenedetti, i suoi sono i romanzi «delle origini e decorsi di quel male di vivere che è l'inefficienza, o meglio l'inadattabilità. Il Naturalismo guardava i moti della psicologia senz'anima, come qualcuno l'ha definita, tutta spiegata e spiegabile nel suo versante diurno. Il nuovo romanzo, indovinato e subito attuato da Tozzi, guarda la psicologia da un versante notturno, in una zona che ammette i problemi che si possono risolvere con riga e compasso, la zona che più esattamente si chiama psiche». (Debenedetti, 1971). L'inefficienza dei suoi protagonisti si esprime nella frustrazione (Pietro Rosi di *Con gli occhi chiusi* subisce le persecuzioni paterne > C3 T26), nell'abulia (i fratelli Gambi sono inghiottiti dall'autodistruzione morale e dalla morte, in *Tre croci* > C3 T27), nel disadattamento (Remigio Selmi crolla nel rapporto con gli altri, *Il podere*).

Le tecniche narrative e lo stile

La caratterizzazione dei personaggi non è affidata all'analisi introspettiva ma al loro comportamento esteriore e all'uso del dialogo. Sul piano sintattico, la fitta punteggiatura traduce una realtà disarmonica e la personalità franta e lacerata dei personaggi. La scrittura paratattica vuole dare conto dei movimenti improvvisi della psiche e segue disordinatamente il flusso delle sensazioni e dei pensieri. Il lessico presenta forme arcaiche e dialettali, con largo uso del toscano e di regionalismi.

- a. Quali eventi segnarono l'adolescenza dello scrittore senese?
- b. Quali temi affronta nei suoi primi tre romanzi?
- c. Quali forme assume nella sua narrativa il disagio dell'uomo moderno?
- d. Quali elementi sintattici traducono la personalità lacerata dei suoi personaggi e i movimenti improvvisi della loro psiche?

Il padre e il figlio

Federigo Tozzi
Con gli occhi chiusi

De Agostini, Novara, 1982

Il passo tratto da *Con gli occhi chiusi* inquadra il rapporto tra Pietro e il padre Domenico poco dopo la morte della madre.

Con gli occhi chiusi: la trama

Domenico Rosi, proprietario di un podere e di un'avviata trattoria nel Senese, vive con la moglie Anna, donna debole di salute e sottomessa, e con il figlio Pietro, un adolescente dal carattere schivo e inibito dal dispotismo del padre. La storia ha inizio quando Pietro ha tredici anni e termina quando ne compie ventuno. Dopo la morte della madre, in seguito a una crisi di epilessia, il conflitto con la figura paterna si acuisce: Pietro,

più che proseguire l'attività del genitore, preferisce studiare anche se con scarsi risultati; poi, in cerca di una sua identità e autonomia, si iscrive al Partito socialista. Ma egli procede a «occhi chiusi», ossia è incapace di vedere la realtà e di affrontare autonomamente le difficoltà della vita: schiacciato dalla presenza paterna e consapevole di non possederne l'energia e la forza vitale, matura un senso di impotenza e di inettitudine. Non si accor-

ge per esempio che Ghisola, la giovane contadina da lui amata, ha altri amanti, e quando la ragazza, incinta, cerca di sedurlo per poi fargli credere che il figlio sia suo, rifiuta il congiungimento perché vuole portarla vergine all'altare. Più tardi la rincontrerà in un postribolo, dove l'ha spinta la miseria, e solo allora si renderà conto della verità e si disamornerà.

- 1 Domenico [...] chiese al figliolo:
 – A che pensi?
 Pietro sorrise, e disse:
 – Io? A niente.
- 5 – Perché, dunque, stai con la testa bassa?
 – Non me ne accorgo, lo sai!
 – Così tu sei brutto, mentre io ti avrei messo al mondo simpatico. E a scuola perché ci vuoi tornare? Non ti sei fatto mandar via?
 Domenico gli parlava della scuola con risentimento e in quei momenti
 10 creduti da lui più opportuni a influire sul suo animo.
 Il giovinetto tacque, sentendosi come svenire: il padre non si sarebbe mai dimenticato di fargli questo rinfaccio, per valersene!
 E, vedutolo confuso e mortificato, riprese:
 – Potresti aiutar me, e tra qualche anno prender moglie.
- 15 Domenico trovava conveniente ammogliarlo presto, ora che non c'era una padrona nella trattoria; e più di una volta gli aveva misurato con un'occhiata l'aspetto e la statura; per convincersi che non era presto; per quanto avesse soltanto sedici anni.
 – Io... non mi sposerò.
- 20 – E, allora, pensaci bene: sarò costretto a riprenderla io. Ti dispiacerebbe?
 Pietro esitò; ma, per non esser distolto dalla voglia di tornare a scuola, chiese:
 – E chi sarebbe?
 Il padre, per provare il suo vero sentimento, rispose:
 25 – Te lo farò sapere presto.
 E lo guardò. Ma Pietro ne aveva parlato come di cose altrui; e aggiunse:
 – Mi hanno detto quella signora... che ha due figlie. La signora... che venne a mangiare anche ieri l'altro.
 Si trattava di una ciarla, e basta. Domenico riprese: